

# Corriere Illustrato

IN ITALIA { UN ANNO L. 5 — SEI MESI 2,50

DELLE FAMIGLIE

ALL'ESTERO { UN ANNO L. 8 — SEI MESI 4 —

ESCE OGNI DOMENICA — CENT. 10 IN ITALIA

TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI, Via S. Smpliciano, 5. MILANO

INSERZIONI: LIRE UNA LA LINEA.

OGNI TRE MESI SI PUBBLICA UN NUMERO DOPPIO (16 PAGINE) CONTENENTE OTTO PAGINE DI MODE DELLA STAGIONE

Il Corriere Illustrato delle Famiglie si divide in due giornali che, tagliati in testa, rimangono perfettamente staccati uno dall'altro, di quattro pagine ciascuno.



GLI ZOCCOLI NUOVI, QUADRO DI ETTORE TITO (Vedi pag. 4).

## ATTUALITÀ.

**Il nuovo presidente del consiglio dei ministri francese** e ministro dell'interno, Loubet, è senatore del dipartimento de la Drôme. Era avvocato a Montélimar allorché si presentò alla deputazione come candidato repubblicano il 20 febbraio 1876. Eletto alla quasi



unanimità dei suffragi, venne poi riconfermato parecchie volte.

Nelle elezioni senatoriali del 1885 entrò nella Camera Alta.

Nel 1887 divenne segretario del Senato e fu nominato ministro dei lavori pubblici alla fine dello stesso anno nel gabinetto Tirard.

Nel 1888 rifiutò di entrare nel gabinetto Floquet.

Presidente della Commissione senatoriale delle finanze, Loubet ha preso parte a numerose discussioni tanto alla Camera che al Senato.

Il 1 marzo di quest'anno, dopo la crisi che rovesciò il ministero De Freycinet, e dopo inutili tentativi fatti dal Presidente della Repubblica Carnot con altri uomini politici, Loubet accettò di formare e presiedere il nuovo ministero che è una copia quasi identica di quello precedente, meno Constans, ministro dell'interno, che fu sacrificato.

**Emilio Broglio.** — Il 21 febbraio morì a Roma Emilio Broglio, che era scomparso già da varii anni dalla scena politica. Egli era nato nel 1814 a Milano. Dopo essere stato cospiratore e combattente nelle Cinque Giornate, fu segretario del Governo provvisorio di Lombardia. Emigrato in Piemonte venne eletto deputato al Parlamento subalpino. Pubblicò vari volumi di economia e nel 1861 fu eletto deputato al Parlamento Nazionale pel collegio di Lonato.

Nel ministero Menabrea fu ministro dell'istruzione pubblica e sollevò un immenso rumore e malumore una sua lettera in cui, cercando di rianimare gli studi della musica in Italia, diceva che non esistevano più grandi musicisti in Italia.

Gli rispose Rossini in modo sarcastico. Verdi tacque. Scrisse poi una storia non molto esatta di Federico il Grande.

Caduta nel 1876 la destra, si ritirò a vita privata e non fece più parlare di sé nel mondo politico.

**Il cardinale Mermillod,** che è morto negli scorsi giorni a Roma, aveva 68 anni, essendo nato il 24 settembre 1824, a Carouge, piccola città del cantone di Ginevra.

Fu consacrato vescovo di Losanna e Ginevra il 25 settembre 1864, ed essendosi messo a capo degli intransigenti cattolici di Ginevra, che commisero delle violenze, il governo svizzero gli fece comprendere che desiderava il suo allontanamento da Ginevra. Nel 1890 venne creato cardinale. Verso la fine dell'anno scorso, sentendosi molto malato, volle recarsi a Roma per morire, come egli diceva, bene-

detto dal Papa. E difatti egli spirò nell'eterna città il 23 febbraio scorso.

Nel Sacro Collegio egli era uno dei più tenaci intransigenti, mentre personalmente aveva modi cortesi ed insinuanti. Nella Svizzera francese i clericali hanno fatto grandi commemorazioni funebri in suo onore.

**Vito Scuro.** — Lunedì, 7 corr., è cominciato al Tribunale militare di Milano il dibattimento, che continua

tuttavia, contro il soldato Torres, che ribellandosi nella caserma di Sant'Eustorgio, tirò varie fucilate contro i suoi superiori. Un a palla andò a colpire il giovane ufficiale Vito Scuro, di cui pubblicammo il ritratto. Egli si era avanzato per intimare al Torres di deporre l'arma omicida. In seguito alla ferita gli si dovette amputare un braccio. Fu insignito, pel suo coraggio, della medaglia al valor militare.



## I DUE RITRATTI

RACCONTO



inaugurava in quel giorno l'esposizione di Belle Arti dell'anno 188...

Nella sala principale, molte persone si agglomeravano innanzi ad un quadro incorniciato di *peluche* celeste, che rappresentava una testa bionda di fanciulla, di una perfetta bellezza, e di una espressione incantevole.

L'opera portava la firma di un artista sconosciuto. Anche senza il fascio che esercitava quell'effigie, un ignorante si sarebbe formato un'idea del suo valore artistico, al solo via vai degli artisti che sfilavano innanzi al quadro, esprimendo lo stupore, e... il dispetto... I critici stessi si fermavano considerandolo con rispettosa attenzione... Infine il pittore che aveva esposto quel lavoro non era certo un primo venuto, e un trionfo si organizzava per lui... Due illustri maestri si erano degnati soffermarsi lungamente, discutendo sui suoi pregi e difetti, dichiarando che Giovanni Cortigli univa ad una scienza perfetta e ad un grande istinto di colorista un'abilità di tocco straordinaria, un gusto artistico perfetto.

Al punto che Gianni Cortigli, quasi ignorato qualche istante prima, era divenuto subitamente celebre. Già veniva indicato al premio dell'Esposizione, e il suo nome correva di bocca in bocca.

Fra i suoi ammiratori si trovava l'arci-milionario americano sig. Giorgio Pulsford, e la figlia Nelly...

Miss Nelly era una bellissima fanciulla, grande, snella, dalle movenze d'amazzone... Un grande entusiasmo le aveva destato il bellissimo quadro, e lo rivelava con vive e continue esclamazioni.

E quel ritratto era invero attraentissimo, di un disegno raffaellesco, tanto le linee erano pure, la posa naturale, soave il sembiante. L'artista aveva con tanta squisita semplicità riprodotta la bella creatura, che si credeva vedersi innanzi il sogno realizzato della grazia.

Dopo una lunga contemplazione Miss Nelly, non si curò più degli altri lavori artistici.

Diceva al padre:

— Un grande artista, e non permetterei che a lui solo il fare il mio ritratto.

Il Sig. Plusford s'inclinò perchè non aveva l'abitudine di resistere ai capricci della figlia.

In quel momento un reporter che li aveva riconosciuti scriveva i loro nomi sul suo  *carnet* . I reporters non mancano mai di citare i milionari e le belle signore.

— Buon giorno Curio! esclamò il Sig. Plusford, che si era avveduto di quell'atto e n'era lusingato...

— Un'informazione, vi prego!... Conoscete voi questo Cor... Cor...

— Cortigli? disse Miss Nelly.

— Eccovi subito accontentati. E' il bel giovanotto che entra ora nella sala, e a cui tutti corrono incontro... Buon giorno Gianni!

Una folla di mani si stendevano infatti verso il nuovo arrivato, e da ogni parte gli giungevano le felicitazioni:

— Bravo! benissimo! perfetto! Un capo d'opera!

Il giovanotto un po' imbarazzato del suo trionfo cercava sottrarsi, e macchinalmente rendeva le strette di mano a persone che appena conosceva. Però la gioja del successo gli scintillava negli occhi, gli faceva affluire il sangue alla testa.

Era bello, come il reporter aveva detto, elegante per quanto semplice, spigliato nel portamento, uno sguardo franco, una barba leggera appuntita, capelli biondi tagliati alla Bruto, ed un aspetto gioviale molto giovanile.

Miss Nelly desiderò che il giornalista a lei lo presentasse, e poté allora constatare, che oltre al talento, era dotato pure di molto spirito.

L'americana seppe poi da Curio, che Cortigli era celibe, innamorato dell'arte sua soltanto, e che non viveva che del suo lavoro. Il Sig. Plusford propose all'artista di fare il ritratto alla figlia, offrendo 5000 lire. Gianni fu tanto confuso da quella proposta, che avrebbe dimenticato di rispondere se Curio non gli avesse urtato forte il braccio. Fu deciso che Miss Nelly si sarebbe recata nello studio del pittore e che le sedute sarebbero incominciate otto giorni dopo.

Quella giornata di trionfo parve all'artista un sogno, però dopo aver stretta la mano di Curio, rientrò in casa, e si trovò nel suo ambiente abituale, solo tra le pareti del suo studio ove aveva dipinto il ritratto biondo, senti, senza spiegarlo a sé stesso, un vago rimorso.

Nel suo sogno, invece degli occhi provocanti della straniera, vide due begli occhi dolci e affettuosi che lo guardavano tristemente. Li conosceva bene quegli occhi; li aveva scrutati, interrogati, disegnati, dipinti con tutta la sua anima di artista. Erano gli occhi del ritratto. Appartenevano ad una deliziosa personcina di diciassette anni chiamata Margherita Breici, e questa era la sua vicina.

L'aveva conosciuta a tredici anni, quando era un essere ancora insignificante. Abitava colla nonna un appartamento, la cui porta si trovava di fronte allo studio di Gianni... Quelle due signore vivevano di una rendita modestissima. Lui pure era ancora imberbe. E la nonna non ci vide alcun male nel lasciar tra loro nascere una buona amicizia.

Dopo un giro da lui fatto in tutta Italia, che durò due anni, l'aveva ritrovata trasformata. E fu allora che meravigliato di quella bellezza aveva pregato la signora Breici di permetterle di farne quel ritratto splendido dal quale forse stava per datare la sua gloria, quella gloria che Margherita colla sua bontà ed intelligenza, sempre le aveva pronosticata.

La loro dolce amicizia non si era punto alterata. Forse un altro sentimento più profondo si andava segretamente formando nell'animo loro, ma nè l'uno nè l'altro avrebbero potuto confessarlo.

Il Sig. Plusford e la figlia furono esatti al  *rendez-vous* . Miss Nelly aveva indossato per la circostanza un costume

di una semplicità squisita, di un'eleganza perfetta, l'abito era in tulle rosa-thè, il corsetto in velluto nero, e un gruppo di rose fresche le adornavano un lato della cintura. Nessun gioiello, solo i suoi bellissimi capelli ch'erano trattenuti da un pettine d'oro. Quando si tolse il suo  *camail* , al pittore parve che un raggio di sole illuminasse il suo studio.

— Stò bene così? chiese colla sicurezza di una donna che non dubita nè della sua bellezza nè della risposta che ne attende.

Il pittore abbagliato realmente, non ebbe duopo di nessuna simulazione per affermare che Nelly sapeva adornarsi da vera artista.

L'intimità si stabilì presto fra il pittore e il suo modello. Al primo secondo di posa, al primo sguardo scambiato, si formò tra loro una magnetica comunicazione. Divenivano collaboratori, portando all'opera comune l'una la bellezza, l'altro il talento.

Il ritratto abbozzato era figurato in piedi, di grandezza naturale. Miss Nelly nel suo abito vaporoso, doveva posare disponendo distrattamente dei fiori in una giardiniera, e le sue dita dovevano immergersi tra le viole e le rose.

Quell'opera, per essere condotta a fine, richiedeva una trentina di sedute.

Fu dunque convenuto in quel giorno che la bella americana verrebbe a posare tre volte per settimana, ciò che prometteva tre mesi di non interrotte relazioni fra i due giovani.

Il sig. Plusford, che aveva trovato di poter fare degli acquisti nello studio di Cortigli, volle portarseli egli stesso al suo palazzo e colle sue tele sotto al braccio poteva a fatica scendere i cinque piani.

Mentre lentamente si avvicinava seguito dalla figlia, Gianni, curvato sulla scala, poté vedere quest'ultima volgersi a lui con un sorriso, inviandogli colla mano un amichevole saluto... In quel momento la porta di Margherita si aprì, e la piccola vicina, escendo di casa, sorprese quel gesto e quel sorriso dell'americana. La fronte le s'imporporò. Poi divenne pallidissima, e si sentì sul cuore un peso terribile. Ma padroneggiò la forte emozione e, con un sorriso forzato:

— Chieggo scusa, disse. Ignoravo vi fosse qualcuno con lei.

— Un americano, rispose Giovanni, colla figlia, della quale incominciai oggi il ritratto... Desidera vederlo?

Fece passare Margherita innanzi a sé, e le mostrò la tela ancor priva di colori, collo schizzo al carboncino già rassomigliante.

Margherita sapeva che l'americana era bella e non poté astenersi dal farne l'osservazione, guardando alla sfuggita l'artista.

— Ah! disse, senza dissimulare il suo incipiente dispetto, non sarò più dunque il di lei modello preferito?... Questo ritratto sarà più bello del mio!

Queste parole offesero il pittore come un rimprovero, ma non rispose che con una banalità:

— Questo ritratto non rassomiglierà in nulla al suo; signorina ella è bionda come il frumento, e Miss Nelly è bruna come un'ala di corvo. Si rassicuri dunque, fanciulla... e non sia gelosa.

Gelosa!... la poveretta arrossì di nuovo, perchè quella sola parola così noncurantemente proferita, le rivelava la specie del suo dolore.

E Gianni avrebbe dovuto essere cieco per non vedere l'emozione di Margherita. Ma abituato a guardarla e a trattarla da bimba, si diede a consolarla graziosamente, non attribuendo quel gran dolore, che ad una fanciullaggine.

— E potrebbe credere dunque signorina Margherita che io cesserò d'esserle amico, perchè riproduco l'effigie di un'altra persona? Oh! se sapessi di averla contrariata, spezzerei la mia tavolozza e i miei pennelli!... Debbo farlo?..

E così dicendo faceva comicamente il gesto di spezzar tutto. Ma Margherita sorridendo fra le lagrime, fermò quel gesto.

— D'altronde, egli riprese, è lei signorina la colpa di tutto... Se non fosse stata così graziosa, il di lei ritratto non avrebbe tanto sedotto Miss Nelly, al punto da desiderare che le facessi il suo.

Questo frasario in una bocca amata basta a calmare molti dolori. Margherita confessò d'essere stata molto stupida per aver lasciato trapelare quel momento di dispetto e lasciò Gianni alquanto turbato.

— Cara fanciulla! pensò, quando fu solo. E' buona quanto è bella. Che cara moglie sarebbe!

Era la prima volta che faceva una tale osservazione. Ma Margherita da quel giorno non osò più ritornare nello studio del pittore.

\*\*

Gli assenti hanno sempre torto. La piccola vicina che più non si faceva vedere, veniva obliata. Passava tristemente i suoi giorni, sempre concentrata in pensieri angosciosi, in preda a tutte le torture di quella gelosia che Gianni stesso le aveva così inconsciamente rivelata.

Due mesi erano così trascorsi. L'Esposizione si era chiusa. Il ritratto suo era già stato riportato nello studio. Cortigli rammentò allora la povera abbandonata. Corse in casa di lei, ma Margherita era ammalata...

Un giorno Nelly giungendo lo sorprese sulla porta della vicina con un gran mazzo di rose bianche.

— Ah! dear, vi colgo in flagrante delitto di galanteria!... Sarebbe indiscretezza sapere a chi sono destinati quei fiori? soggiunse quand'egli li ebbe consegnati alla domestica.

Quando seppe che quelle rose erano destinate ad un'ammalata che si chiamava Margherita Breici, l'originale del famoso ritratto, miss Nelly fu lei allora la gelosa.

Da quel giorno prese in odio il ritratto.

\*\*

Un giorno che Cortigli dolcemente animato parlava con lei della guarigione di Margherita, ella afferrò un raschiatojo che si trovava alla sua portata, e con un impeto d'ira, lacerò il povero ritratto.

La tela fece udire come uno strido, mentre, stupefatta dell'atto compiuto, ch'era la confessione della sua gelosia, quella focosa fanciulla scoppiò in lagrime innanzi al pittore esterrefatto.

## L'INCANTATORE DI SERPENTI DI L. ROUSSELET

ROMANZO ILLUSTRATO DA A. MARIE (Proprietà della Tipografia Editrice Verri).

(18) (Continuazione).

Per varj giorni la piccola comitiva camminò arditamente in direzione Nord-Ovest senza notevoli incidenti. Ogni sera i fuggitivi sceglievano un albero e vi si rifugiavano durante la notte, accendendo prima sempre un gran fuoco, capace di durare fino all'alba. Ogni notte assistevano alle terribili scene, che tanto avevano spaventato Andrea al primo entrare nel Terai; ma il giovane francese si andava agguerrendo, e se non dormiva profondamente quanto i suoi compagni, almeno poteva prendere un sufficiente riposo.

Poco a poco, man mano che i viaggiatori avanzavano verso il Nord, il carattere del Terai pareva modificarsi. La foresta diveniva meno impenetrabile; il suolo più asciutto si andava sfogliando di cespugli e gli alberi giganteschi più radi formavano una volta meno cupa. Dagli interstizii frequenti, si poteva scorgere le alte cime nevose dell'Himalaya emergente tra macchie di abeti, primi avamposti della catena che non pareva esser lontana che di qualche lega dalla strada che i viaggiatori seguivano.

Però Mali manteneva sempre la direzione prima, e, quando i ragazzi gli domandavano perchè non salivano subito il monte, egli rispondeva:

— Guardiamocene bene! i monti che là vedete sono popolati da tribù i cui capi, di razza indiana, sarebbero felici di consegnarci a Nana Sahib. Per quanto completa sia la trasformazione di Andrea, non bisogna arrischiarsi inutilmente.

Ben completa difatti era la trasformazione di Andrea; nessuno avrebbe riconosciuto nel semi-nudo selvaggio, dalla pelle abbronzata dal sole, l'elegante studente del liceo di Parigi o il brillante invitato di Bihour.

Un giorno, mentre attraversavano un piccolo bosco cinto da una vasta palude, i viaggiatori furono sorpresi da uno strepito fragoroso che si sollevò di repente a piccola distanza dal sentiero seguito.

Si udivano ruggiti interrotti da suoni sordi simili a quelli prodotti da un battente di ferro contro una porta di quercia; a quel rumore si univa un continuo calpestio nell'acqua. Qualche passo ancora, e i nostri tre viaggiatori si trovarono di fronte ad uno spettacolo sorprendente.

Lo stagno vicino era colmato da una schiera di elefanti che, disposti in circolo, contemplavano il duello furibondo di due loro compagni. Questi, due superbi maschi, dalle lunghe proboscidi ricurve, combattevano con una rabbia indescrivibile.

Le fronti loro cozzavano con forza, le loro proboscidi si attorcigliavano, e, nella formidabile lotta, facevano balzare intorno ad essi l'acqua e la poltiglia dello stagno.

Uno dei due giganti visibilmente perdeva terreno, e già i suoi occhi parevano cercare un luogo di salvezza. Repentinamente si slanciò con tale impeto sul suo avversario che questi, semi-sollevato da terra, fu per perder terreno; ma l'aggressore, senza continuare la lotta, approfittando della di lui sorpresa, girò prontamente sopra sé stesso e fuggì.

Mali e i suoi compagni avevano appena avuto il tempo di gettarsi tra il fitto della boscaglia, mentre l'enorme bestia passava, come il lampo seguita dal vincitore e da tutta la schiera.

— Un istante di esitazione sarebbe bastato, disse l'incantatore, perchè fossimo calpestati da quelle furibonde bestie.

— Ma quale poteva essere la causa di quella lotta? chiese Andrea. Tutti gli elefanti che vidi fin qui nei nostri *Keddahs* (1) erano buoni, inoffensivi, vivevano in perfetta intelligenza tra loro.

— La causa della lotta è semplicissima, rispose Mali. Ogni schiera di elefanti ha un capo che la dirige; ma egli non regna senza contestazione, e, quando diventa vecchio e debole, qualche giovane elefante ambizioso lo sfida alla lotta in mezzo a tutti gli altri, e s'impadronisce del potere, scacciandolo. L'elefante vinto, da quel momento vive solo e abbandonato nella jungla; diventa ciò che i cacciatori dicono, un solitario. Cupo e feroce, il solitario vive in aperta lotta colla natura intera; combatte contro tutto e tutti, contro le tigri, ed i rinoceronti, si slancia sugli uomini e, nel suo cieco furore, saccheggia perfino le siepi

della foresta. La lotta alla quale assistemmo altro non era che il bando d'uno di codesti vecchi re. Ma, anche addomesticati, gli elefanti non sono sempre buoni, inoffensivi. In istato di ebbrezza o di passeggera pazzia, si mostrano altrettanto bellicosi dei loro fratelli selvaggi. I principi indiani, approfittando di tale disposizione, li fanno combattere tanto tra loro, quanto con belve feroci, con uomini pure. Ricordo avere assistito, alla corte di Pannah, a combattimenti ove si vedevano venti elefanti lottare ad un tempo contro tigri, rinoceronti, e buffali. Oggi ancora il Guicowar di Baroda, il possente re Maharato del Gaujera intrattiene alla sua corte gran numero di ele-



Gli elefanti contemplavano il duello furibondo di due loro compagni.

fanti da combattimento e si diverte a questi terribili spettacoli.

Quella sera i viaggiatori sostarono in un sito veramente meraviglioso. La foresta si allargava in una specie di circo attraversato da un limpido torrente che scendeva in cascata da un'alta barriera di rocce. Al piede stesso della cascata gorgheggiava un fresco bacino circondato da un prato verde e denso come il terreno di un parco inglese; un fico banano, gigante, secolare, dalle mille colonne, proiettava sulla limpida superficie i suoi rami enormi, ove le liane intrecciate formavano una specie di fiorito *hamac*. I giovinetti si diedero subito ad esplorare quella cittadella



... formava una rada e seguiva il corso dell'acqua.

verdeggiante, che offriva, al punto d'intersezione dei rami, una larga piattaforma capace di dar ricetto ad una ventina di persone. Colà furono deposti i canestri delle serpi, e le provviste del viaggio. Ma, attraversando quà e là tra i rami, Mali e Miana, in breve scoprirono l'*hamac* naturale delle liane sospese sopra l'acqua. La rete delle fibre legnose strettamente allacciate formava un nido così seducente, così ben coperto di foglie e di musco, che i due giovanetti decisero di riposarvi in quella notte Mali preferendo un letto più solido, dispose il suo giaciglio sulla base del tronco. Dopo che così ebbero prese le loro disposizioni, ognuno secondo le proprie tendenze, pensarono al loro pasto frugale, e ad accendere il fuoco protettore; quindi i nostri viaggiatori si lasciarono andare soave mente alla dolcezza del sonno.

Verso metà della notte, Andrea sognò di trovarsi a bordo di una gran nave che lo riconduceva a Calcutta, gli pareva sentirsi cullare nel piccolo letto della sua cabina, e udì muggire tra le pareti della nave le onde del mare.

La nave si avvicinava al porto; domani si entrerebbe nel Gange, in breve sarebbe a Calcutta, e fra qualche giorno rivedrebbe l'amato padre e la sua cara Berta. Quale gioia per lui il rivedere la patria adottiva, qual piacere per i suoi, nel ritrovarlo cresciuto, più forte, più istruito, un uomo infine!

Ad un tratto uno strepito spaventevole fece destare di soprassalto il dormiente, che si trovò vicino all'amico suo

Miana nella culla aerea formata dal banano. Un vento violentissimo agitava la foresta; la pioggia cadendo a torrenti aveva spento il fuoco, e l'oscurità era rotta da immensi lampi violacei. — Il *tofàn!* gridò Miana destandosi.

— Un ciclone! disse Andrea; allora siamo perduti.

Bisogna avere vissuto nell'India per comprendere tutto ciò che questa parola di ciclone, evoca di terrore. Nessun flagello può essere paragonato alla terribile meteora atmosferica, perchè tutte le forze della natura sono impotenti contro ad essa. La tromba aerea, nel suo turbine vertiginoso, tutto seco trascina; alberi secolari, case di pietra, nulla le resiste. Ogni anno a centinaia di migliaia vengono numerate le vittime del ciclone. Il Bengala solo nel 1837, perdette così in una notte un milione de' suoi abitanti; nel 1876, cinquecento mila vittime furono spazzate in un sol colpo da una di queste spaventevoli trombe.

Il ciclone si era ora scagliato sul Terai. Gli immensi suoi lampi violacei colmavano di luce e di fragore la cupa foresta i cui alberi giganteschi si abbattevano sotto gli impeti suoi come

dei fuscilli di foglia.

Mali, trincerato nel tronco dell'albero, esortava i ragazzi ad abbandonare il loro fragile letto di liane venendo a rifugiarsi accanto a lui. Ma essi invano avevano tentato più volte, di seguire il suo consiglio. Avrebbero dovuto attraversare lo stretto passaggio che legava l'*hamac* al tronco del banano, ed il vento era così impetuoso che avrebbe seco trascinato il temerario che si fosse esposto alla sua violenza. Il placido bacino era ora trasformato in un lago furibondo le cui acque gorgheggianti trabocavano e circondavano il tronco dell'albero. Impossibile quindi sfuggire lasciandosi cadere al suolo.

Frattanto la posizione diveniva insostenibile; l'uragano scuoteva con tale forza la culla formata dalle liane, che i ragazzi si attendevano ad ogni istante di veder sfondare la fragile costruzione. I lampi si succedevano ai lampi senza tregua, loro mostrando il vecchio incantatore sicuro sulla sua piattaforma, a qualche metro da essi.

Repentinamente, la folgore parve avvolgere il tronco dell'albero; si udì un fragore terribile, e, prima che potessero fare un movimento, i giovinetti sentirono il ramo staccarsi dall'albero e trascinarli nella sua caduta.

Cadendo, Andrea e Miana si abbracciarono strettamente con un impulso istintivo, e chiudendo gli occhi, si abbandonarono alla morte.

Con grande loro sorpresa, invece di scomparire nell'acqua, si sentirono, in capo a qualche istante, librati sulla superficie del torrente spumeggiante.

L'enorme ramo, colla sua appendice di liane e di vegetazioni parassite, formava una rada e seguiva il corso dell'acqua.

Vedendosi così trascinati, i ragazzi gridarono a più riprese:

— Mali! Mali!

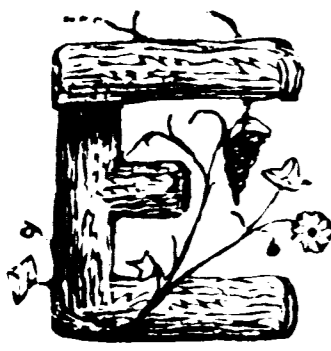
Ma nessuno loro rispose. Una voce umana però sarebbe stata ben incapace di farsi udire tra quel tumulto degli elementi. Senza riflettere a questo fatto, i poveri abbandonati si diedero in preda alla disperazione. La zattera correndo rapidamente sulle onde seco li trascinava nel cuore della foresta. Passavano come freccia ora fra stretti burroni fiancheggiati d'alberi, ora sopra pendii scarmati dalle rocce.

Dopo molte ore di quella corsa vertiginosa, l'uragano parve calmarsi; il fitto velo di nubi, si squarciò, e i ragazzi scorsero il cielo azzurro, che l'alba già illuminava.

(1) *Keddah* è un vasto recinto nel quale sono rinchiusi gli elefanti non ancora completamente ammaestrati.

## PAPÀ GIOVANNI

RACCONTO



ERA stato conosciuto molto felice; non erano ancora trascorsi sei mesi da che era stato schiantato da tutte le sue sventure. Fino allora la felicità lo aveva serbato giovane. Soltanto quando rideva, delle piccole rughe gli si formavano intorno agli occhi.

Aveva appena qualche filo d'argento tra i capelli neri che portava lunghi, secondo il vecchio costume montanaro, si manteva forte, svelto quanto i suoi due figli, ingenuamente allegro quanto le sue figlie.

Ora, il dolore aveva segnato solchi profondi su quelle guancie repentinamente dimagrite. Non aveva potuto mai piangere in quella settimana nella quale gli erano stati

risparmiata col marito e il figlio suo, ed arrossiva della sua felicità al cospetto di quel vecchio cui il flagello nulla aveva lasciato. Molto sovente era andata fino alla di lui porta, col cuore pieno di pietà, e dopo qualche minuto di indecisione, se ne era ritornata, non osando di farlo.

— Uu giorno o l'altro il povero Giovanni cadrà in un precipizio — disse una sera Pietro Dorali ritornando dalla montagna — da varii giorni lo veggio girovagare sulle alture. Conduce a pascolare le sue bestie in siti impossibili, ove il diavolo, non si arrischierebbe... e procede senza vedere, con uno sguardo strano.... Io ti consiglierei di andare a trovarlo, Susanna, tu eri l'amica delle sue figlie.... gli diresti qualche buona parola.

— Ah! lo pensai sovente... e poi... quegli occhi che più non sembrano vedere, mi fanno paura... ma debbo pur decidermi, finchè la stagione è buona egli è occupato nel condurre al pascolo le sue bestie... ma quando giungerà l'inverno!... È impossibile abbandonare quel pover'uomo così solo in una casa ove v'erano prima sempre tre donne che lo amavano... e due figli dei quali andava tanto orgo-

venuti a dirvelo, se l'avremmo osato... volete lasciare che io mi occupi di voi, volete permettermi di ritornare? Vi prego, rispondetemi, lo volete?

Egli sospirò, e rispose in aria distratta:

— Sì, sì, cara...

Fu tutto ciò che ella poté strappargli in quella sera; ma erano le prime parole da lui pronunciate dopo sei mesi. Susanna fu incoraggiata da quel risultato. Incominciò a dar ordine alla cucina, per abituarlo alla sua presenza. Era freddo, ella gli fece un bel fuoco, e ritornò varie volte nella sera per assicurarsi che non lo aveva lasciato spegnere. Tutto le fu pretesto ad introdursi nella casa del vecchio, poco a poco prese l'abitudine di portargli da cena, non volendo ch'egli più pranzasse con del solo pane.

Conduceva seco la sua fanciullina e la posava sulle ginocchia di papà Giovanni, mentre ella accudiva ad ogni cosa; sperava che quel piccolo essere che metteva tante gioie nel suo cuore, sarebbe un giorno una consolazione pel povero vecchio. Egli si abituò a tal punto a quella bimba, da reclamarla se non gliela conducevano. Poco a



LA SLITTA A VELA SUL LAGO DI ERIE.

strappati la moglie, i figli, le figlie, tutti gli esseri amati; ma le lagrime non versate, avevano sparso una nebbia su quegli occhi un tempo così vivaci e ridenti, ora come offuscati. In pochi giorni egli si era fatto vecchio.

Quando passava per le vie del villaggio conducendo il suo gregge, curvo, affannato, colla bocca tremante, lo sguardo assente, gli uomini tentennavano il capo in aria di compianto, le donne tra sè dicevano sommessamente che "papà Giovanni avrebbe certo finito di vivere."

Disgraziatamente s'ingannavano. Papà Giovanni continuò a vivere, o meglio ad esistere come un oggetto, come una macchina, indurito, pietrificato dal dolore. Dal giorno in cui aveva sepolto la sua figlia maggiore, l'ultima morta, più non lo si era udito pronunciare una parola; entrava più volte la settimana nella bottega del fornaio, posava il suo denaro sul banco, si prendeva il suo pane senza dire una parola. Nessuno osava interrompere quel silenzio, si supponeva che la mente di papà Giovanni si fosse smarrita tra tante sventure, e, ognuno, senza confessarlo, sentiva al suo contatto un senso di paura.

Venti volte la piccola Susanna Dorali, giovane sposa vicina di casa del misero vecchio, coetanea ed amica delle di lui figlie, era stata in procinto di entrare nella capanna "perchè almeno il pover'uomo non fosse solo a piangere", come semplicemente ella diceva. Ma sempre un ignoto sentimento aveva frenato quello slancio. L'influenza l'aveva

glioso!... Oh! Pietro, vado subito! — esclamò superando a un tratto quella paura che la tratteneva da tanti mesi.

Corse a prendere i suoi zoccoli.

Era quel primo freddo autunnale che aveva fatto correre un brivido per le ossa di Susanna? Rientrò tutta gelata, tremante. Era però ben decisa, si rimproverava anzi di aver tanto tardato, ma... avrebbe voluto che Pietro l'accompagnasse e non osava chiederlo, confusa di mostrarsi tanto paurosa.

Lui che tutto aveva compreso vedendola, gli disse:

— Vuoi che ti...

— Sì, sì...

E si diede a correre dinanzi a lui, rassicurata e contenta ch'egli avesse indovinato.

— Non hai bisogno di entrare — gli disse — basta che tu ti fermi alla porta, se avrò bisogno di te ti chiamerò.

Non ebbe bisogno di lui; papà Giovanni, seduto sopra uno sgabello di legno, all'angolo del camino senza fuoco, fece appena attenzione a lei; anche dopo una mezz'ora che colla sua voce insinuante, le andava dicendo le parole più dolci, egli non pareva essersi accorto della sua presenza.

Ella però proseguiva senza scoraggiarsi:

— Vedete papà Giovanni, a noi non regge il cuore di vedervi così solo, lasciateci assistervi, perchè mio marito ed io, vi amiamo assai e da molto tempo già saremmo

poco ritornava alla vita, prestava attenzione a ciò che gli veniva detto, rispondeva perfino qualche qualche volta. Era perfettamente sottomesso a Susanna. Molte cose più non arrivavano fino alla sua intelligenza, molte ne aveva obliate, v'era una parte di lui stesso, qualche cosa del suo cuore, della sua memoria che i cari morti seco avevano portato, ma egli era felice quanto era possibile per lui di esserlo, tra que' due giovani sposi che lo amavano, che per interessarlo ancora all'esistenza, gli prestavano la bimba loro.

La voleva sempre, la cullava sulle sue ginocchia, passava lunghe ore accarezzando i suoi capelli dorati; e talvolta gli accadeva perfino di sorridere, quando le manine tepide accarezzavano le sue guancie avvizzite.

Quando venne l'inverno abbandonò completamente la sua capanna e andò ad abitare coi Dorali. Sarebbe stato troppo disoccupato in casa sua. Susanna trovava modo di distrarlo continuamente.

Quando giunse la primavera egli riprese la sua vita di pastore solitario, allora ritornava a casa triste, cupo come un tempo. Susanna appena si avvide di quel cambiamento, si prese la sua bimba e lo seguì ai pascoli, rifacendosi del tempo perduto, coll'alzarsi prima del sole. Non rimpiangeva questo nuovo sacrificio, consolata dalla gioia di Giovanni e Marcellina nel trovarsi insieme, fra un accordo perfetto, balbettii e mimiche, tra quella bimba che non conosceva

le cose della vita, e quel misero vecchio che le aveva dimenticate.

C'era nel paese della gente dotata di un gran senso pratico, che molto biasimava la pazzia dei Dorali.

— Non avrebbero fatto molto meglio — dicevano — essi che non possedevano un soldo, di pensare un po' all'avvenire, piuttosto che privarsi del necessario in favore di un vecchio incosciente, che non ha alcuna parentela con loro?

Il macellaio narrava ch'essi non comperavano più il manzo, che alla domenica; Susanna era sempre accurata, ma non si faceva più degli abiti nuovi; Giovanni, cui piaceva prendere un bicchiere di vino la domenica in compagnia di qualche camerata, aveva rinunciato a quella dolce abitudine.

— Ah quella famigliuola doveva ben pentirsi della sua scipitaggine!

Ebbene, no, non era pentita! salvo questo, tutto ciò che si narrava era vero, ma a dispetto di quelle piccole privazioni, mai Pietro e Susanna Dorali avevano avuto il cuore più contento da che avevano commessa quella pretesa scipitaggine.

## UN PO' DI TUTTO

Una grande notizia ci giunge dalla Baviera. Il sig. Krug trovò il modo di fare del pane e del biscotto colla segatura di legno! del quale trasforma le cellulose in glucosio o sugo d'uva, sostanza che assimila benissimo l'organismo animale, nutrendolo. Da molto tempo si studiava d'impiegare il legno come nutriente, nel lodevole intento di rendere impossibile la carestia. Ora è trovato, perchè, a quanto si dice, il pane del sig. Krug è saporito, tonico e ricostituente. Questo pane non serve finora che pel bestiame, perchè richiede d'essere perfezionato prima di comparire sulle tavole.

★ Secondo una delle leggi di Pittaco, uno dei sette savi della Grecia, ogni colpa commessa da una persona ebbera era considerata meritevole di una doppia punizione; ora invece è considerata un attenuante.

★ *Esposizione delle arti della donna a Parigi.* — Una delle sezioni di questa esposizione, mostrerà, per mezzo di mannequins a testa di cera: *La moglie di un gran vassallo di Carlo VIII, accompagnata dalle sue dame. Una scena di palazzo, sotto Enrico II; Una colazione sotto Enrico IV; Una partenza per la caccia sotto la Reggenza; Il ritorno da un gran Ballo sotto Luigi XV; Una passeggiata pubblica sotto la Rivoluzione; Una toilette da sposa sotto Carlo X, ecc., ecc.* In tutto diecisette scene i cui personaggi saranno in grandezza naturale, vestiti di ricche stoffe, pettinati da abili artisti, collocati in ambienti che riprodurranno con scrupolosa esattezza, i gabinetti, le sale, le stanze da letto delle varie epoche. Un complemento curioso di questa storia retrospettiva sarà la riunione di 150 busti, che mostreranno le trasformazioni della pettinatura, dall'antichità fino ai di nostri.

★ Lo spazzamento della neve a Parigi costa venti milioni cento e trenta mila lire all'anno. Con tale spesa i parigini avrebbero diritto di mostrarsi esigenti. Ma la neve che cadde in questi giorni fu invece causa di rovina per le scarpe dei cittadini, e per le vernici delle vetture. Fu sparso sopra la neve il sale come una nuova invenzione per il sollecito spazzamento e non si ottenne invece che una poltiglia che durò varj giorni.

★ La moglie di Rossini fu giudicata molto economica, per non dire avara e questo difetto le faceva commettere delle piccolezze e delle ridicolaggini. Però gli artisti infelici benedicono la sua memoria perchè tutta la sua fortuna, ereditata dal grande maestro, fu da lei destinata, dopo la sua morte alla fondazione di una gran casa di ricovero per gli artisti vecchi e miseri.

★ *La grande muraglia della China.* — Udendo parlare di questa muraglia noi ci siamo sempre figurati un circuito continuo chiudesse la China. Essa fu edificata nell'anno 213 avanti Gesù Cristo, sotto il regno dell'imperatore Tsin-chi-hoangti. Si diceva che questa famosa muraglia era tanto bene costrutta, che si manteneva tuttora, e che aveva uno spessore così grande da permettere a sei uomini di galoppare di fronte, sulla sua cima.

Ora da un recente viaggiatore francese abbiamo queste notizie: Anzitutto la grande muraglia non circonda tutta la China, ma un suo lato soltanto. Ed anche in questo non è sempre continuata, ma composta di frammenti. Non è lunga nè 100,000 metri, nè 12000 chilometri, ma solo 2000 circa, ciò che tra parentesi è abbastanza; ed è in gran parte rovinata. I sei uomini che a cavallo camminerebbero sulla sua cima non lo potrebbero che in certi punti molto corti.

★ Le portantine, già conosciute dai Romani, furono introdotte in Francia dalla regina Margot, prima moglie di Enrico IV. L'uso loro si generalizzò sotto Luigi XIII, ma fu soltanto sotto Luigi XIV che presero una grandissima estensione. Il re e la signora di Maintenon le adottarono frequentemente. Ogni persona altolocata aveva la sua portantina e i suoi portatori; alla porta dei teatri, e delle chiese, in luogo di quelle file di vetture che oggi vediamo, si vedeva una coda interminabile di portantine. Si cita come esempio la duchessa di Nemours, che tutti gli anni si recava da Parigi alle sue terre di Neuchatel, sempre in portantina. Quaranta portatori la seguivano, cambiandosi alternativamente; impiegava dieci giorni nel fare le cento trenta leghe del suo viaggio. Poco a poco le portantine vennero trascurate per essere abbandonate completamente all'epoca della rivoluzione.

★ *Un popolo che scompare.* — Il medico di marina P. Hyades facente parte della spedizione al Capo Nord ha fatto conoscere i *Fuegiani*, popolo della cui scomparsa totale dalla superficie della terra pare non essere questione che di pochi anni.

Lo studio dei caratteri fisici dei *Fuegiani* ha condotto il sig. Hyades e Deniker alla constatazione di analogie tra la razza dominante di questa popolazione, ed una delle razze preistoriche dell'America meridionale. RESEDA.

# LE "SILHOUETTES",

ESEGUITE DA UNA RAGAZZINA

Diversi anni fa fui invitato da un mio vecchio camerata ad andare a trovarlo in un borgo, dove si era stabilito per la sua industria. Aveva preso moglie ed al mio arrivo egli mi venne incontro conducendo un vero angioletto per mano, era l'unica sua figlia. Io volli baciare quella bella bambina ma l'immenso suo cappello mi rendeva difficile l'impresa come se la sua faccia fosse stata in fondo ad un tunnel. Dopo pranzo, ci recammo sulla terrazza a fumare e vi trovai la bambina seduta in mezzo ad un emporio di carta tagliata. M'immaginavo di trovare quelle solite fila di bambole tutte unite insieme e tutte tagliate sullo stesso stampo. Quale fu la mia sorpresa nel trovare ogni figura staccata, piena di grazia, e ognuna coll'impronta della vita e del moto.

Le piccole mani lavoravano con una agilità straordinaria, a fare dei tagli arditi e sapienti per arrotondare ed assottigliare le figurine ed in breve vidi sotto l'opera di quelle manine venir fuori un intero circo di belve, e un cortile di animali domestici.

Come mai una bambina di cinque anni aveva potuto vedere e ricevere una così chiara impressione di tutte queste cose? da dove le veniva quella destrezza nelle dita? Questo io dissi fra me: è genio, è intuito, ed io predissi che qualche eccellente artista ne uscirebbe, e credo di non essermi sbagliato.

Ho ricevuto queste *silhouettes* fatte da lei, pregandomi di metterle nel mio giornale se le credevo degne.

Sono contento di vedere che la mia predizione comincia ad avverarsi; la mia protetta ha ora sedici anni e lascio giudicare al lettore se non merita di essere incoraggiata. Essa ha illustrati alcuni detti e canzoncine popolari che io ho ridotto per spiegarvi meglio il suo lavoro.

Guardate il gruppo di Nini e Nena, che aspetto gioviale e robusto ha la moglie, e quanto è magro e stentato invece il marito! come se la sua avversione per il grasso derivasse piuttosto dalla sua grettezza che dal suo gusto per il magro.

Nella *silhouette*, se i desiderii fossero cavalli allora i poveri andrebbero in carrozza, notate il contrasto fra la raffinatezza delicata del ricco e nobile ed il volgare aspetto dei mendicanti.

Guardate nella terza *silhouette* come le figurine ballano al suono del pifferaio! il majale pure salta e perfino gli uccelli ballano per aria.

La *silhouette* del Re Cocò è elegante. Guardate con quale dignità il vecchio monarca dà i suoi ordini; con quanta cura il buffone reca la coppa fumante e la reale consorte la pipa. Osservate la varietà di posa nei tre suonatori!

Io mi rimetto a voi lettori perchè giudichiate se l'abilità della mia giovane amica non sia veramente originale.



Non piace il grasso a Nini  
Nena non mangia il magro  
Così, quei due sposini  
Con amoroso patto  
Ripulirono il piatto.



Se i desiderii fossero cavalli, i poveri andrebbero in carrozza.



Maso, Maso il figliuol del pifferaio  
L'arte del babbo suo volle imparare  
Studiò per anni, ma per nostro guaio  
Un'aria sola riesci a suonare

E questa arietta un ritornello aveva  
Monotono, noioso, e forte o piano  
Ch'ei lo suonasse, ognora ripeteva  
Quel suon che dice: "Và da me lontano",

## GIUOCHI E SCHERZI

## IL RIGO PIANGENTE.

Con un rigo piatto da disegno ed un pezzo di cordicella si eseguisce l'esperimento del *rigo piangente*. — Attacherete al rigo dopo averla passata pel buco, l'estremità della cordicella della quale terrete l'altra estremità nella mano. Ciò eseguito farete girare verticosamente il braccio per imprimere al rigo un movimento di rotazione circolare. Ma vi accorgete in breve che vi è impossibile di far girare il rigo in un piano verticale; qui la forza centrifuga è combattuta dalla resistenza dell'aria che, agendo sul rigo, gli imprime un movimento di rotazione rapidissimo sopra se stesso, ed il rigo tenderà di più in più ad *allontanarsi dall'operatore*, esercitando sul di lui braccio una resistenza alquanto sensibile; invece di descrivere nel vuoto un cerchio situato in un piano verticale, descriverà un cono la cui cima poserà sulla mano. Il rigo si presenterà all'occhio ora visto di faccia, ora di taglio, ciò che produrrà degli effetti ottici curiosi, soprattutto se queste esperienze sieno fatte di fronte ad uno specchio.

Mentre il rigo girerà più o meno presto, farà udire dei suoni variati; que'suoni, sembrano ora pianti e grida strazianti, ora respiri sonori di dormienti, oppure sibili del vento.

## SCIARADA.

Amico più fido non v'ha del primiero  
Fra i numeri tosto so l'altro trovar  
Col tutto si salva l'ardito nocchiero  
Che a picco si senta la nave portar.

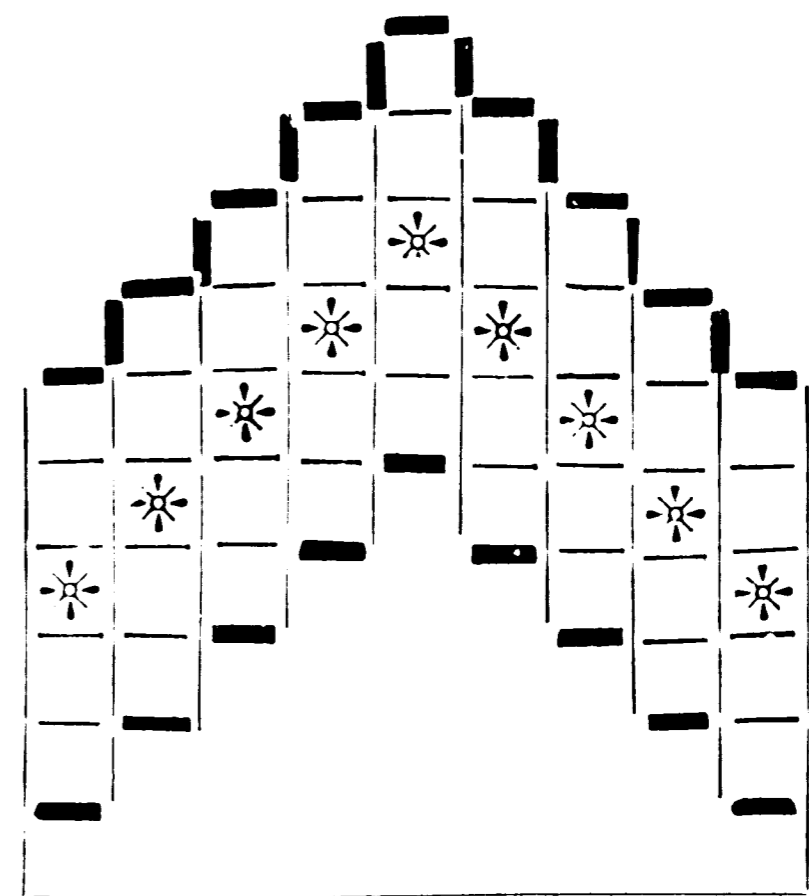
G. GENNARI

## INDOVINELLO A MONTAGNA.

al, a, a, a, go, gra, glio, me, mai, mo, no, no, na, o, or,  
por, re, ra, to, u, var.

Le 21 sillabe qui sopra devono essere distribuite, a lettere soltanto, nelle caselle qui a lato in modo tale, che le linee verticali, da sinistra a destra, raffigurino le seguenti parole:

1. Un condimento.
2. Una città in Algeria.
3. Una bella donna.
4. Una cosa assolutamente necessaria alla vita.
5. In ogni città del mare.
6. Avverbio.
7. Buono o cattivo l'abbiamo tutti.
8. Città in Turchia.
9. Grande naturalista francese.



Le lettere nelle caselle munite di crocette nominano un generale italiano che era nello stesso tempo buon patriota ed uomo di stato.

## Spiegazioni precedenti.

INDOVINELLO: *Petrolio*.INDOVINELLO A COMPIMENTO: *Nelson, Unione, Tanner, Linneo, Annina, Newton*.

## LE CURIOSITA' DELL'ERUDIZIONE

DOMANDE, RISPOSTE E DISCUSSIONI  
FRA GLI ABBONATI ED I LETTORI DEL GIORNALE

È uscito il N. 22 di questa interessantissima Rivista quindicinale (Abbonamento annuo L. 5, Sem. L. 2.50, un Numero cent. 25) edita dalla TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI di Milano.

Contiene le seguenti materie:

RISPOSTE: Lo spiritismo — Le compagnie degli stolti e il mal governo — Piramidi d'Egitto — Processo verbale — Domani digna Giovanni — Anni bisestili — I trii di della Merla — Delenda Carthago — Delizie di Capua — La settimana — L'età del mondo — Gibigianna — I ferry-boats — Piante elettriche — La più lunga linea ferroviaria — Il pesce più svelto — L'alfabeto più ricco — Stoffe di ragnatele — La più vasta tenda — Il proprio discorso funebre — Animali che mangiano continuamente — Ragazze velenose — La più grande caldaia a vapore — Rose turchine — Assi grandi — Cavalli intelligenti — I viaggi ferroviari a miglior mercato — L'ordine regna a Varsavia — Senatori non ammessi in Senato — Il mese di febbraio.

DOMANDE: Il latte spannato — Il primo che sali il Monte Bianco — Lo scartamento dei tramvai — Lo spazzamento della neve a Parigi — Il monte Pentelico — Vettabbia — Illuminazione a gaz a Milano — Lampade all'Argand — Strade — Fotoincisioni — Diluvio universale — Cherchez la femme — La Macrobistica e Luigi Cornaro — I nomi dei Turchi — Incisione in legno — L'odio di Catone per Cartagine — L'esercito che ha più illetterati — Le campane udite in distanza — Nigetti — La via di Damasco — Turlupinare — Nodo gordiano — Le sette meraviglie del mondo — Duomo.

COPERTINA: La calligrafia microscopica — Esposizione di elettricità a Londra — Elenco di Matusalemme — Per chi soffre l'emierania — Telegraf senza filo — Nuova lega d'alluminio — Gli studenti in Germania — Ricerche di libri — Pensieri.



Il vecchio re Cocò, era proprio un buon re!  
E un'anima gioviale!  
E ridendo, ridendo alla sua sposa,  
Con parola affettuosa,  
La pipa domandava — al suo buffone  
Chiese la sua gran coppa, ben ripiena,

Ed ai suoi sonatori una canzone  
E questi di gran lena  
Strimpellarono accordi, mentre il matto  
Portò la coppa, e alle sue voglie intesa  
La moglie gli recò la pipa accesa.



— Dove andate così lesta o carina?  
— Vado a mungere la mucca o signor  
— Quale è mai la tua dote, o biondina?  
— La mia faccia, o bel Sire, e il mio cor!

— Troppo poco! non posso sposarti!  
— Chi vi chiese, o signor tale onor?  
— Fu il tuo babbo, non voglio ingannarti!  
— Dunque, il babbo sposate, o signor.

## LA SLITTA A VELA SUL LAGO DI ERIE.

(Vedi incis. pag. 2).

Come sapete (almeno speriamo!), il lago d'Erie è uno dei cinque grandi laghi del Canada. A 172 m. sul mare, esso è lungo 385 chil., largo 91, profondo 26 m. e copre 25,000 chil. quad. di superficie. Una delle occupazioni favorite e più proficue delle persone che abitano le sue rive, è la pesca, non soltanto in estate ma anche in inverno sotto al ghiaccio. In quest'ultima stagione i pescatori fabbricano addirittura delle capanne sul ghiaccio per proteggersi contro l'inclemenza della stagione formando così dei villaggi di pescatori. Spesse volte si vedono non meno di 20 o 25 e perfino 100 o 150 di queste casette unite assieme.

Per tirare le slitte, che conducono al luogo della pesca, si adoperano per la massima parte i cani, quando il vento non è favorevole, altrimenti, come lo mostra la nostra incisione a pag. 2, il pescatore spiega la vela che spinge la slitta verso casa dopo una giornata di lavoro, ben compensata dalla ricca pesca fatta.

La slitta a vela è una specialità di quei paesi, dove il ghiaccio è saldo, resistente, levigato ed il vento spesso così forte che le slitte a vela scivolano sul ghiaccio colla velocità d'un cavallo da corsa.

Il passaggio rapido di queste slitte è ciò che di più pittoresco si possa immaginare e la nostra incisione dà una idea esatta dell'originale navicella... terrestre.

## VARIETÀ

Una nave sottomarina americana. — Un olandese che abita a Terrabuona, il Sig. Van Witten pare abbia risolto il difficile problema della navigazione sottomarina. Fece costruire una nave in forma di zigaro lunga 68 metri, con due timoni e due elici, mediante i quali potè navigare sotto l'acqua ad una grande profondità, con velocità prodigiosa.

La forza motrice è l'elettricità che fornisce al tempo stesso l'illuminazione. 14 uomini bastano per la manovra. Il Sig. Van Witten annuncia, dopo un viaggio di prova sulla costa americana, l'arrivo del suo *Nautilus* nelle acque del porto di Bordeaux.

I fanali elettrici vengono sempre più impiegati negli Stati Uniti per le locomotive. Una lampada elettrica della forza di 2,500 candele permette, (da una prova fatta) al macchinista di distinguere chiaramente tutti gli oggetti della grossezza di un bue, alla distanza di ottocento metri e più.

## PER FORMARE IL CARATTERE

La gioventù dev'esser gaja, è una parte della sua bellezza e della sua forza.

\*\*

Nella lotta della vita, vince sempre chi sa resistere e non fugge ai primi scontri.

**AC.F. Agazzi**  
S. Margherita, 12  
SUCCURIALE  
Corso Vitt. Em. 24  
Grande  
Specialità  
in Busti  
PUBBLICITÀ E NUOVI  
CATALOGHI ILLUSTRATI

**LUIGI HORBER**  
SPECIALITÀ  
in Salumi e Carni affumicate  
SVIZZERE  
PREZZI MODICISSIMI  
Milano - Via Agnello, 3 - Milano

**ALMANACCO**  
del **Mondo Uморistico**  
PEL 1892  
Cento vignette. Copertina a colori.  
Cent 50 - Estero Cent. 75  
Dirigere Carlolina-Vaglia alla TIP. EDITRICE VERRI.

TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI - MILANO  
**Le Curiosità dell'Erudizione**  
DELLA STORIA  
E DELLE TRADIZIONI, DELLA SCIENZA,  
DELL'ARTE, DELLA LETTERATURA,  
DELL'INDUSTRIA,  
DEI PROVERBI E MOTTI POPOLARI,  
DEI LIBRI ANTICHI E RARI, ECC.  
Domande, risposte e discussioni  
TRA GLI ABBONATI  
ED I LETTORI DEL GIORNALE  
Esce due volte al mese  
in fascicoli di 12 pagine: 8 di testo e 4 di coperta  
Abbonamento annuo L. 5 - Estero 6

L'industria Italiana tratto tratto presenta al pubblico dei prodotti nuovi che ci emancipano sempre più dall'estero e che lusingano assai il nostro amor proprio nazionale. — Ora è la volta della **Società Italiana per la produzione d'alimenti igienici per Bambini** (Milano, via Borgogna, 8 e Corso Concordia, 10), che mette in commercio le seguenti sue lodatissime specialità:

**la FARINA LATTEA ITALIANA**  
che raccomandiamo vivamente come il più igienico e squisito surrogato, sussidiario e succedaneo al latte materno, e che sulle consimili preparazioni straniere ha il vantaggio di essere sempre più fresca e di costar solo:  
**L. 1. 50 ALLA SCATOLA.**

L'altra specialità è la **Farina lattea italiana fosfo-ferruginosa** una novità ottima sotto ogni rapporto, come il miglior alimento rafforzante e ricostituente per i bambini gracili o convalescenti o affetti da anemia, linfatismo o rachitide.

**I Medici ne dicono mirabilia.**  
Vendita presso tutte le migliori Farmacie, Drogherie e Depositi di Specialità di Milano e del Regno.



### I DISORDINI DI BERLINO (Disegni di G. CROTTA da fotografie istantanee).

1. La polizia tenta disperdere i tumultuanti presso il monumento di Federico il Grande. - 2. Saccheggio delle botteghe nella Koepmikerstrasse  
3. I tumultuanti dinanzi al Palazzo imperiale. - 4. L'imperatore a cavallo traversa la folla. Dimostrazione presso la porta di Brandeburgo.

— Che faceste! che faceste? Oh! il mio povero quadro!! gridò dolorosamente.

Egli non comprendeva ancora, e tumultuosamente si agitavano in lui il dolore immenso dell'artista dinanzi alla sua più bell'opera mutilata, lo sdegno, la collera....

— Vi amo, ella disse senza scoprirsi il volto, e mi costringete a dirvelo!

Egli credeva sognare!

In uno di quegli istanti in cui il pensiero sembra aver mille ali, si vide lo sposo di quella donna bellissima, la cui ricchezza colossale gli poteva procurare tutti gli agi, tutti gli splendori dell'esistenza.

Non rispose. Si gettò a' suoi piedi, baciandole le mani, con grande scandalo della dama di compagnia.

Ma ciò non impedì, che quando si trovò solo e contemplò il ritratto di Margherita così deturpato, dovette frenare un doloroso e profondo sospiro.

\*\*\*

Da otto giorni le voci correvano sul prossimo matrimonio di Gianni Cortigli colla ricchissima americana miss Nelly Plusford.... Tra gli artisti la fortunata sorte del camerata, si prestava a' più grandi commenti.

Margherita tutto ignorava. Quantunque risanata, era però sempre molto pallida.

Que' fiori dell'amico erano stati un farmaco per lei. Ma da otto giorni vedendosene privata, era ripiombata in nuove apprensioni.

Un giorno si fece ardita e si avviò verso lo studio di Gianni, approfittando di un momento in cui egli era uscito, lasciando appesa la chiave alla porta — curiosa di vedere a qual punto si trovasse il ritratto dell'americana.

Nel solenne silenzio di quel tempio dell'arte, le due tele stavano di fronte l'una all'altra, ciascuna sul proprio cavalletto. Ella si arrestò nel contemplare quella che rappresentava miss Nelly. Poi si volse... e gettò un grido. Il suo ritratto, il suo bellissimo, il suo caro ritratto, quello

che aveva ottenuto il premio all'Esposizione, stava là, lac-  
cerato!...

La poveretta, colta da un dolore indicibile, pareva sof-  
focare.

Ma come era avvenuta quella cosa abominevole? Chi  
aveva commesso quel sacrilegio?

Margherita, senza troppo scrutare, tutto andava indo-  
vinando.

Si, era l'altra, la forestiera, quella Nelly, che aveva com-  
piuto l'atto indegno! Ella sola poteva esserne capace! E  
quella ignobile azione doveva rimanere impunita? Ed ella  
non si vendicherebbe di tutto quanto quella intrusa le fa-  
ceva soffrire?

L'istrumento della vendetta era lì, sotto la sua mano,  
lo stesso che aveva servito all'altra. Se ne impadronì e  
corse verso la sua nemica, col braccio alzato, minaccioso.

Ma nel momento di abbattere l'arma vendicatrice si  
fermò, e lentamente lasciò ricadere la mano. Un altro sen-  
timento s'impadroniva di lei più grande, più bello, più  
forte dell'odio suo giustificato, della sua collera legittima,  
il rispetto per l'opera di Gianni!

Invece di colpire ella si diede a singhiozzare.

Quando Gianni Cortigli rientrò nel suo studio, trovò  
Margherita che piangeva a calde lagrime, prostrata in-  
nanzi al suo ritratto, tanto immersa nel suo dolore da  
non aver pensato a partirsene, da non averlo sentito venire.

Lo spettacolo di quell'immenso dolore gli strinse l'a-  
nimo, e più ancora perchè non si era consolato dello sfregio  
fatto al suo capolavoro.

Quella comunanza di rimpianto doloroso, gli fece sen-  
tire più forte la tenerezza profonda che portava a Mar-  
gherita, il dolore dei torti che aveva a rimproverarsi verso  
di lei.

Oltremodo agitato le si accostò — le prese le mani.

— Margherita, non pianga così! mi perdoni!

Lesse ella nel di lui sguardo un sentimento nuovo sor-  
gere dal suo animo? Compresse che una frase sola sarebbe  
bastata perchè il di lui cuore schiudendosi, lasciasse tra-  
boccare tutto l'amore da cui era inondato?

Gli occhi di lei brillarono di un orgoglio senza pari, in-  
dicando il ritratto dell'americana, poi l'arma vandalica:

— Avrei potuto vendicarmi, disse; ma quella donna non  
vi ama... Io, seppi rispettare voi e la vostra opera!

Ciò bastò, ella era ben vendicata! perchè Gianni Cor-  
tigli, che aveva baciato le mani di miss Nelly, sfiorò reli-  
giosamente colle labbra tremanti la fronte di Margherita.

La vigilia del suo matrimonio con Margherita Brebel  
l'artista condusse la sua fidanzata nello studio, dinanzi al  
quadro di *melancholia* celeste. La fanciulla mandò un grido di  
gioia!... Lo strappo fatto al suo ritratto dalla mano della  
straniera era tanto bene cicatrizzato che sarebbe stato im-  
possibile il ritrovarne la traccia... Gianni Cortigli aveva  
passato segretamente lunghe ore nel restaurarlo così, ed  
era meravigliosamente riuscito.

— Vedi, disse, che riparerai tutto tutto, il male che ti  
avevo fatto.

Quanto al ritratto di miss Nelly era partito con lei per  
l'America.

### GLI ZOCCOLI NUOVI.

QUADRO DI ETTORE TITO (V. pag. 1).

Siamo a Venezia, in una lavanderia. La vecchietta, che vende  
gli zoccoli nuovi, è stata chiamata da alcune di quelle fresche  
fanciulle dal profilo tizianesco. Essa ha deposto la cesta colla sua  
mercauzia, e le ragazze si provano gli zoccoli nuovi, colla stessa  
civetteria con cui una gran dama proverebbe un diadema di bril-  
lanti.

— Eh? — pare dica loro la vecchia venditrice — eh? che  
magnifica figura fate con questi zoccoli rilucanti? Oh! non vi  
sarà in tutta Venezia un giovanotto, il quale passandovi dap-  
presso, non vi dica: che bei piedini!

E le ragazze provano e riprovano gli zoccoli pensando, non a  
tutti i giovanotti, ma ad uno solo!

Chissà come le invidiano le altre compagne a cui i risparmi  
troppo scarsi non permettono un tale lusso! Fors'anche le ber-  
teggiano con quello spirito caustico e tagliente come una lama,  
che è una simpatica prerogativa del popolo veneziano.

Ettore Tito, un giovane e celebre pittore, ha fatto un quadro  
gustoso, amabile. C'è dentro lo spirito di Goldoni e la grazia di  
Favretto.

Oh! quell'adorabile Venezia, nei suoi monumenti, nelle sue calli,  
nei suoi rii, nel suo popolo originale, è una inesauribile fonte di  
ispirazioni ora brillanti e allegre, ora melanconiche e dolci.

### I DISORDINI DI BERLINO.

I quattro nostri disegni odierni sono tolti da fotografie  
istantanee del signor Brebel di Berlino.

Giovedì 25 febbraio nella birreria Friedrichshein ebbe  
luogo un'adunanza di 2500 operai disoccupati. Verso il  
tocco fu dispersa dalla polizia. Varii di questi operai si  
diressero allora verso l'Unter den Linden, la strada princi-  
pale di Berlino, dove si trovano il Castello imperiale e il  
Palazzo dell'imperatore.

La polizia invano tentò disperdere i tumultuanti. Nel  
pomeriggio, divenuti ancora più numerosi, ritornarono  
presso il Palazzo imperiale e, vicino al monumento di Fe-

derico il Grande, ebbe luogo una vera lotta. I feriti furono  
innumerevoli. Fu in quel momento che l'imperatore, ac-  
compagnato da un solo aiutante di campo, esci traversando  
la massa degli operai. Presso alla porta di Brandeburgo,  
che conduce al passeggio del Thiergarten, la folla attor-  
niando l'imperatore, gli fece una entusiastica dimo-  
strazione.

Verso sera, mentre la polizia era tutta intenta a sorve-  
gliare il palazzo imperiale e a sciogliere i gruppi che si  
andavano tratto tratto formando, disordini ancora più  
gravi avvennero nella Koepmicherstrasse che si trova in  
uno dei quartieri eccentrici della città.

Tutti i negozi furono devastati, saccheggiati. I vetri di  
tutti i fanali vennero rotti. I saccheggiatori gridavano:  
Abbiamo fame! Gli oggetti che trovavano nelle botteghe  
servivano di proiettili contro le lastre delle case. Un bot-  
tegaio che si affacciò dinanzi al suo negozio, per difen-  
derlo col revolver in pugno, fu quasi massacrato. Accorsa  
la polizia a cavallo troppo tardi per salvare la proprietà  
altrui, fece però un grande numero di arresti, e sciabolò  
i più tenaci fra i dimostranti.

Anche nell'Alexandraplatz avvennero eguali scene di sac-  
cheggio.

Il giorno seguente, la polizia di Berlino, che conta circa  
seimila gendarmi, preparò i suoi piani e non si trovò im-  
preparata. Dovunque si presentavano gruppi minacciosi di  
operai, li scioglieva a forza. Alle sette di sera, essendosi  
formato un agglomeramento di circa tremila persone, la  
polizia mosse all'attacco. Volavano i sassi, ma i dimostranti  
furono presto respinti lasciando varie vittime.

I disordini non si rinnovarono, neanche alla domenica,  
come si temeva.

Il panico nella città durò parecchi giorni e non è an-  
cora cessata l'impressione prodotta dai saccheggi e dalle  
violenze.

### CORRIERE DELLA PADRONA DI CASA

**Bignets soufflés.** — Si fa bollire in una casseruola un  
quarto di litro d'acqua con 30 grammi di zucchero, un pizzico di  
sale, 30 grammi di burro e la scorza grattugiata di un limone.  
Si ritira la casseruola dal fuoco e si aggiunge al liquido, poco a  
poco, alquanto farina per formare una pasta molle, rimestando  
sempre con un cucchiaino di legno.

Quando la pasta è abbastanza lavorata e maleabile, vi si ag-  
giunge ancora un bianco d'uovo battuto a neve, indi si lascia ri-  
posare. In capo ad una o due ore si può incominciare a far frig-  
gere i *bignets*. Si fa scaldare lo strutto o l'olio, e quando è bol-  
lente vi si getta delle cucchiainate di pasta grandi come noci, la  
pasta si gonfia subito, si ritira e si posa sopra una carta asciu-  
gante. Bisogna servire i *bignets* molto caldi e polverizzati di  
zucchero.

**L'ultima moda nelle carte da visita** per signore le  
prescrive piccolissime in carta leggerissima color avorio, con in-  
cisi il nome in caratteri finissimi. La grandezza non deve sor-  
passare la lunghezza di cent. 4 1/2 e l'altezza di cent. 2 1/2.

## Il Corriere Illustrato ACQUISTÒ IL NUOVO ROMANZO DI GIORGIO OHNET.

Questa notizia tornerà certo gradita a tutti i nostri lettori i  
quali sanno che Giorgio Ohnet, l'autore del *Padrone delle Fer-  
riere* è ormai il più letto fra i romanzieri francesi perchè Zola,  
essendo pure assai letto, non può essere introdotto in tutte le case.  
Questo commovente romanzo sarà intitolato: **Il canto del Ci-  
gno** ed avrà delle splendide incisioni i cui disegni sono dovuti a  
Myrbach, dei piccoli capolavori. L'illustratore, celebre in Francia,  
è degno dello scrittore.

È un sacrificio grave quello a cui ci siamo sobbarcati, pagando  
questo romanzo, ciò che i nostri vicini d'oltralpe chiamano: *un  
prix fou*, ma siamo certi che la spesa sarà compensata dall'esito  
del nuovo lavoro che ci ha fatto palpitar leggendo.

Ci pare inutile aggiungere che è perfettamente addatto all'in-  
dole d'un giornale come il nostro.

Ancora non possiamo stabilire il giorno esatto in cui comin-  
cieremo la pubblicazione, avendo il grande romanziere voluto rit-  
toccare l'ultima parte del suo lavoro e non ne avremo il mano-  
scritto che fra qualche giorno.

### PUBBLICAZIONI

**GIORGIO GIULINI. — Il decentramento amministrativo  
dello Stato e la dislocazione delle imposte.** Milano, 1892.  
Tip. Editrice Verri.

Il conte comm. Giulini, presidente dell'UNIONE AGRICOLA LOM-  
BARDA, consigliere provinciale di Milano, ex-presidente della Con-  
gregazione di Carità, ecc., uomo assai competente, studioso e ver-  
sato in materie amministrative, ha pubblicato questo importante  
libro, che è una proposta di completa riorganizzazione ammini-  
strativa dell'Italia. Il libro è destinato ad un grande rumore, in  
questo momento nel quale il Governo ha in animo di discentrare  
lo Stato ed ha nominato una commissione per studiare l'importan-  
te argomento.

Uno studio profondo come quello del comm. Giulini, uno ra-  
gli uomini più stimati di Milano per carattere e coltura, avrà  
certo un peso nelle prossime decisioni, ed ognuno che seriamente  
si interessa della cosa pubblica, dovrà leggere questo libro, scritto,  
del resto, in forma facile e chiara.

Il volume è edito dalla TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI di Milano  
e costa una sola lira.

**LA VITTORIA - Clerici e Rizzi**  
**LETTI e MOBILI di FERRO**  
DA L. 15 A L. 1500 SOLO FUSTO.  
CATALOGO GRATIS  
dietro semplice Cartolina inviata alla  
Direzione  
**Viale Magenta, 75 Milano**

### PASSATEMPI DOMESTICI (\*)

REBUS.

MONOVERBO.



F 1892

# BASI

BIZZARRIA.

Togli una lettera  
ad un fiume di Lom-  
bardia, ed otterrai  
una sostanza inso-  
lubile nell'acqua.

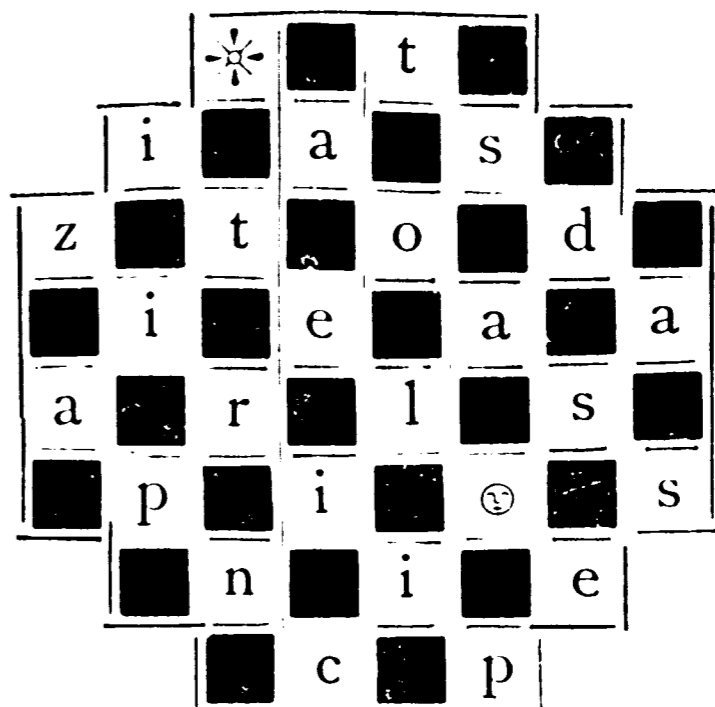
L. PAPI.

CRITTOGRAFIA.

# EST V TE

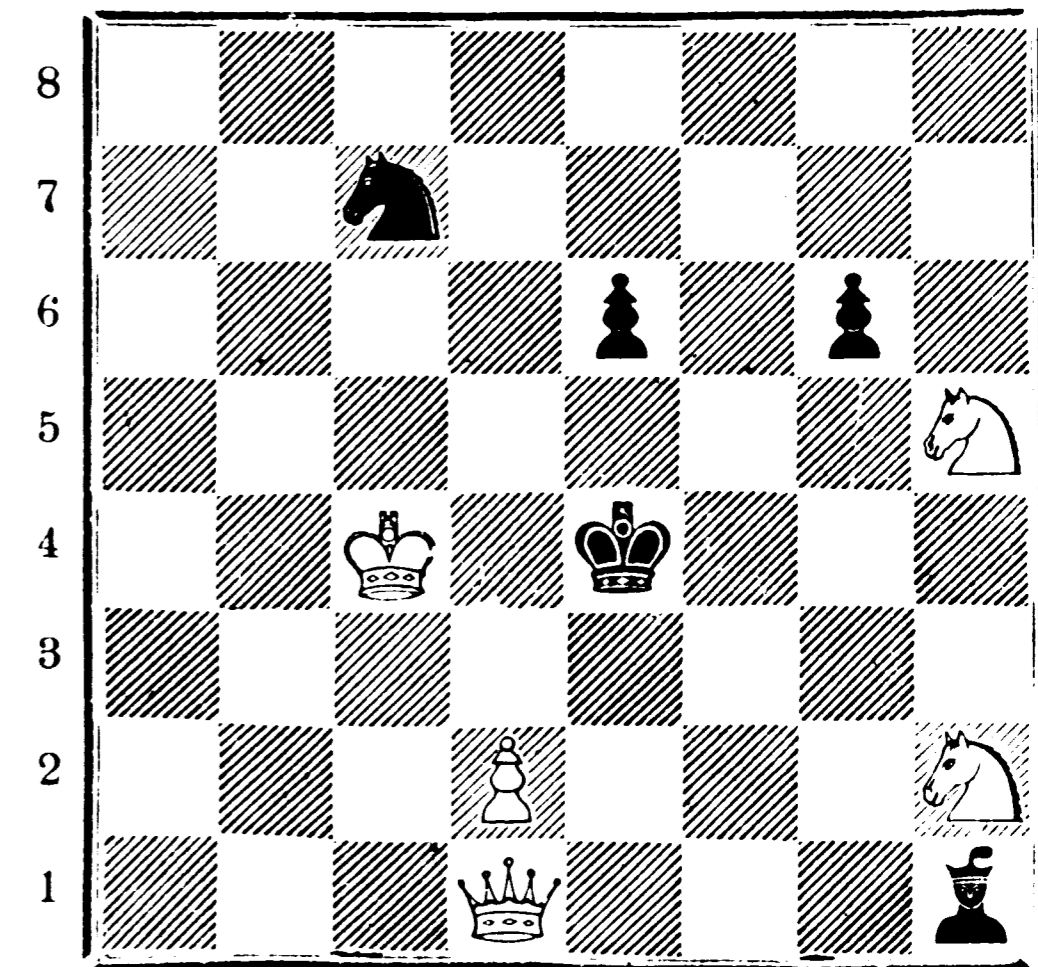


### CORSA DELL'ALFIERE.



L'alfiere corre senza  
mai incrociare una  
mossa già fatta, con  
un'importante amba-  
sciata, da una dama  
molto altolocata, il cui  
nome si saprà quando  
tutte le lettere fino  
alla stella saranno state  
toccate dall'alfiere.

### SCACCHI — PROBLEMA N. 18 Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto matta in 2 mosse.

### Soluzione del Problema N. 17

- Bianco. 1. T a7-d7
- Nero. 1. R b4-b3
- 2. T d7-d6
- 2. R b5-b4
- 3. T d6-b6 matta con varianti.

Preghiamo gli scacchisti di mandarci dei problemi.

### Spiegazioni precedenti.

REBUS: La matassa più è arruffata e più s'accomoda.

SCRABADA: Gira-sole. MONOVERBO: Asola.

(\*) Coloro che spiegheranno tutti i giochi riceveranno in dono  
una copia dei *Bambini Terribili*, Almanacco del 1892.

MOREKI GIUSEPPE, responsabile.

Milano, 1892. - TIP. EDITRICE VERRI, Via S. Sempliciano, 5.

**Voletе conservare  
I DENTI SANI?**  
Fate uso della rinomata  
**Pasta Odontalgica Brenna**  
FARMACIA  
BRENNA  
Angolo  
Piazza Ponte-Vetero  
Via Brébant  
Bellezza e conser-  
vazione dei denti fre-  
schezza d'la bocca.  
**L. 1 LA SCAT.**

**Via Manzoni**  
angolo  
San Giuseppe  
MILANO  
**G. MERLO**  
Fabbrica  
DI  
**GUANTI**

**(COMPAGNIA CONTINENTALE Brunt e C.)**  
STABILIMENTO - QUADRONNO, 43 - MILANO  
**Grande Negozio d'Esposizione e vendita**  
Via Dante, 5 (già via Sempione)  
Angolo Via Meravigli, N. 2  
Specialità in lampadari ed apparecchi d'illuminazione, gaz,  
luce elettrica, petrolio, candele. Bronzi artistici. — Pen-  
dole, Candelabri. — Impianti, tubazioni e Cucine per gaz.  
Impianti sanitari di acqua potabile e di fognatura.